

La causa della libertà del popolo spagnolo è la nostra causa comune

IL TERRORE POLIZIESCO ULTIMO PUNTELLO DEL REGIME MORIBONDO

Mai come ora il franchismo è apparso isolato - L'entrata in vigore della durissima legge repressiva, mira a far tornare il paese agli anni '40, mentre cresce impetuosamente la lotta popolare per una svolta democratica - Unità dell'opposizione nell'accordo tra «Giunta» e «Piattaforma»

Venerdì sera poco prima che il governo spagnolo confermasse le esecuzioni, ho telefonato a un compagno di Barcellona per avere informazioni dirette e immediate. Non c'erano solo le condanne a morte, l'ansia per l'imminente massacro che in Spagna e nel mondo tanti hanno cercato di fermare. C'era anche in quel compagno il desiderio di spiegare ciò che un'intera nazione sta vivendo, colpita da una durissima legge repressiva, la «legge anti-terrorista», che si aggiunge a quasi quarant'anni di dittatura fascista e alla inasprisce.

periodo fra tensioni e lacerazioni. Alla morte di Carrero — che impersonificava, dal punto di vista simbolico e politico, l'unico ponte possibile al dopo-Franco — per il regime si è aperta l'alternativa fra due strade: la via di un'evoluzione, di una ricerca di consenso sociale più ampio, di una apertura alle forze moderate dell'opposizione oppure la scelta della chiusura in un bunker politico, la sopravvivenza con la violenza, a qualunque prezzo.

La lotta come risposta

Ricordava il compagno di Barcellona che l'ascesa di Arias Navarro al potere, nel gennaio del '74, fu subito associata ad un disegno di graduale evoluzione, patrocinato da settori che legavano la sostanza del franchismo, cioè il mantenimento dei vecchi rapporti sociali, sfondando il regime dei suoi aspetti più brutali, ai suoi aspetti più brutali, alla possibilità di nuovi rapporti con l'Europa e con l'insieme del mondo occidentale. «Ma l'eccezione del gruppo cosiddetto aperturista non si è tradotta nella liquidazione dell'estrema destra e dei settori storici del fascismo». Anzi sono stati ricorrevoli i mezzi di ferro e le crisi. Questo perché, per quanto esclusa dal confronto politico ufficiale, l'opposizione, in primo luogo quella operaia, ha assunto una importanza sempre maggiore, contestando palmo a palmo il terreno al franchismo, nelle fabbriche e nella società, diventando un fattore di primo piano negli equilibri e negli squilibri del vertice. Soprattutto negli ultimi quindici mesi, con la crisi dei vecchi movimenti democratici e il risultato delle elezioni sindacali della scorsa primavera, vinte dalle comisiones obreras.

Questi ultimi due elementi sono stati decisivi nel far fallire l'«aperturismo» che si basava sulla prospettiva essenziale di isolare l'opposizione operaia e di coinvolgere nella transizione al dopo-Franco l'opposizione moderata. Non c'è stato infatti un isolamento nella direzione in cui operava Arias Navarro, ma nel caso nel senso opposto, perché si è imposta nei centri vitali della Spagna la coscienza che una svolta non può avvenire in mezzi termini, ma deve essere generale e completa.

Del resto — aggiungeva il compagno di Barcellona — per chi ha in mano la direzione dello stato e del governo la questione è sempre stata quella di assicurare la sopravvivenza del regime. Un discorso che vale tanto per Arias che per l'estrema destra che al contrario la persona di Solís, ministro alla segreteria del movimento (il partito unico fascista), ha guadagnato molte posizioni negli ultimi mesi dando questa impronta di ritorno al vecchio parametri del franchismo.

Il regime è instabile. Ha oscillato fra tentazioni «liberali» e chiusura. A Barcellona c'è stato un episodio indicativo di come oggi la chiusura sia preponderante. Il sindaco della città è stato destituito. Era un uomo di destra, organicamente legato all'establishment, ma aveva atteggiamenti «liberali» democratici. Lo hanno sostituito con un funzionario apertamente fascista. «La svolta colpisce non solo i settori della popolazione che hanno lottato storicamente contro il fascismo, ma anche molte figure che in modo o nell'altro si sono impegnate nell'illusione dell'«aperturismo». E, oltre alle figure anche delle categorie sociali, come una parte del ceto medio che — particolarmente colpita dalla crisi economica — ha manifestato in tanti momenti il suo distacco dal regime».

Il colloquio fra crisi politica e crisi sociale è infatti molto stretto. Alle condanne a morte le prime risposte sono state date dai lavoratori, in particolare con lo sciopero generale nei paesi baschi; ma ci sono state molte iniziative in tutto il paese. Questa è stata la prima voce che si è levata. Ad essa, in seguito, se ne sono aggiunte altre. Ma possono essere significativi anche molti silenzi. «Silenzi che esprimono l'isolamento dei settori più oltranzisti, silenzi

che manifestano un disagio che matura nelle forze armate, con una scissione fra i vecchi militari partigiani di una politica di intervento politico di appoggio al franchismo, legati alla falange, e un inizio di presa di coscienza di alto grado. Ci sono stati gli episodi degli arresti di militari, una conferma dell'esistenza di una tendenza democratica che appare abbastanza forte. E la farsa di questi ultimi processi ha suscitato nuovi disagi e nuove proteste fra i militari».

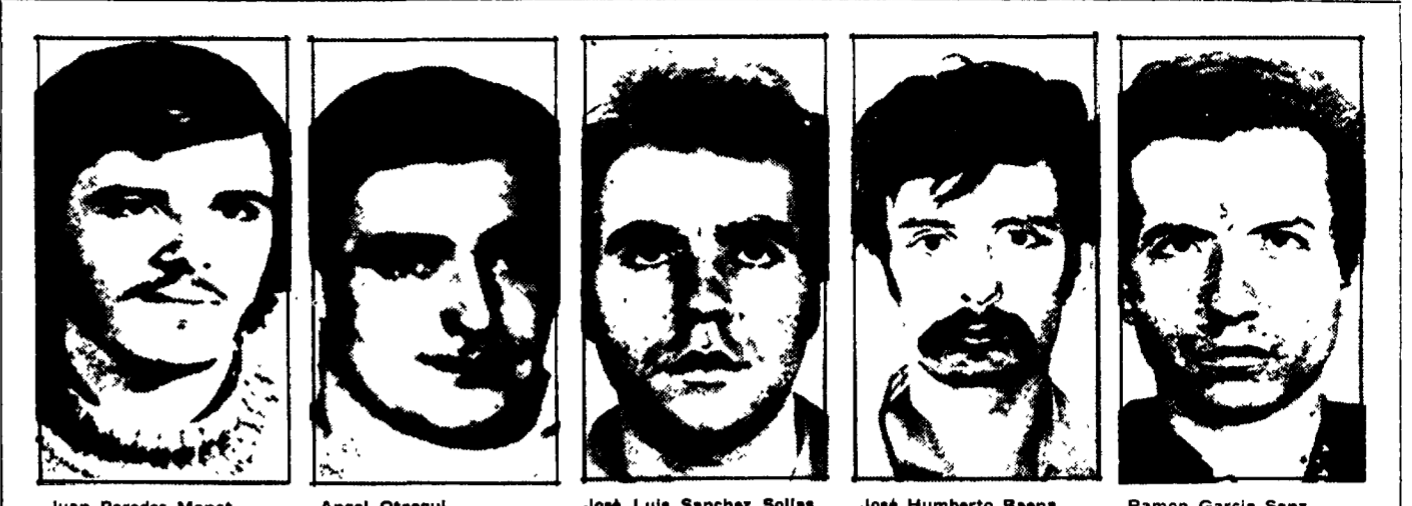
Ma in questi giorni uno sbocco particolarmente importante, in prospettiva decisivo, è stato l'accordo raggiunto fra la Giunta democratica e la Piattaforma di convergenza democratica. «Finora i dubbi della Piattaforma, costituita dall'opposizione moderata, nell'accordarsi con la Giunta erano legati a una possibilità remota di partecipare all'evoluzione del regime. Ora con la chiusura del franchismo nel suo bunker è diventata evidente per tutti l'esigenza di rispondere alla sterzata oppressiva e, quindi, di una rottura chiara con il fascismo, in una azione unita».

Aggiungeva il compagno di Barcellona che questa azione

interpreta la contrapposizione della grandissima maggioranza della popolazione a un potere minoritario che vede restringersi ogni giorno di più la sua base. «Per questo la violenza repressiva è una sfida all'insieme del paese, un monito generale, non un'offensiva limitata contro questo o quel gruppo. Ma ha altre armi il franchismo per cercare di prolungare la sua sopravvivenza? Non credo che ormai — nonostante tutte le voci sulle divisioni nel governo — abbia qualcosa d'altro oltre la repressione. Noi crediamo che quest'arma non sia illimitata e che non abbia alcuna possibilità di modificare i rapporti di forza. Le domande della società spagnola continuano a essere portate avanti. Fra poche settimane ci sarà il secondo turno delle elezioni sindacali, si preparano i nuovi contratti, gli studenti torneranno nelle università...».

«Quindi ciò che succede non vi fa paura? «Forse abbiamo paura da un punto di vista umano. Dal punto di vista politico no. Appiamo che anche questo alto forco non potrà cambiare il destino imminente del franchismo».

Renzo Foa



Tragiche farse davanti alle corti marziali

Inesistenti i diritti della difesa, non ammessi testimoni a discarico, il dibattimento ristretto in poche ore - Tutti gli imputati si sono dichiarati innocenti e hanno denunciato le torture con cui sono state estorte «confessioni» completamente false

Deve essere ben chiaro che i cinque pionieri di esecuzione franchista non sono vittime di una «giustizia» qualunque barbara ed eccessivamente inclemente: essi sono periti sotto i colpi di una cieca «ragion di stato», sono stati assassinati innocenti, nella misura in cui la loro colpevolezza non è stata mai provata. Basta una rapida occhiata alla cronaca dei processi nei quali sono state pronunciate le condanne a morte per stabilire che si è trattato di tragiche farse che nulla hanno a che vedere con giustizia e legalità.

Le condanne sono state decise sulla base di una «legge» — emanata il 28 agosto di quest'anno — in funzione «antiterrorista», che togliere ogni diritto alla difesa, prevede che il giudizio venga espresso da una corte marziale, sanzione che gli imputati non possono ricorrere in appello alla sentenza di primo grado, e, in una parola, completamente liberticida. Ma tutto ciò non è bastato: si è persino giunti al colmo di applicare la legge «retroattivamente», vale a dire a servirsi di essa per stabilire pene relative a «delitti» commessi in un'epoca precedente alla sua promulgazione, cioè che porta la Spagna mille miglia lontano dal più elementari principi giuridici del mondo moderno.

Ma non è ancora tutto: i processi di Burgos, Madrid, Barcellona sono avvenuti nel chiuso di caserme strettamente vigilate, davanti ad una corte di militari e, a Madrid, perfino con avvocati difensori d'ufficio militari. I difensori liberamente scelti dagli imputati sono stati infatti espulsi poco dopo l'inizio

del «processo» perché avevano... la pretesa di fare il loro mestiere. La corte li ha estromessi perché reati di «cattiva condotta», avendo sollevato «troppe» eccezioni sulle procedure «spicce» con cui il regime intendeva ottenere le condanne. Sempre a Madrid questi stessi avvocati difensori poi allontanati erano stati avvisati del loro incarico difensivo solo dodici ore prima dell'inizio del dibattimento.

In quella lugubre caserma di truppe corazzate, alla presenza di porci giornalieri selezionati i giudici militari hanno fatto un lavoro di rara «efficienza»: in due ore e 18 minuti hanno esaminato i fatti ascritti agli imputati, ascoltato i testimoni d'accusa, riflettuto e valutato sulle responsabilità e comminato condanne a morte. La stessa legge di «emergenza» del 28 agosto prevedeva perlopiù che l'estrema pena venisse inflitta solo in caso di flagranza di reato, ma coloro che si sono trovati ad applicare soffrono evidentemente di «eccesso di zelo» hanno infatti condannato a morte anche imputati che hanno dichiarato la loro innocenza denunciando le torture con cui sono state estorte «confessioni» del tutto false.

Si è trattato quindi di «giustizia sommaria» nel senso peggiore del termine: la dittatura spagnola aveva promesso repressione, ha voluto dimostrare coerenza e si è confessata invece paranoica e irrimediabilmente condannata alla totale emarginazione dal mondo civile, prima, ad una inquisitoria fine fra non molto.

p. f.

IL FRANCHISMO ORMAI AGONIZZANTE RICORRE ALLA SPIETATEZZA DELLA PAURA

Quarant'anni di resistenza alla repressione

Non ha mai avuto soste la lotta spesso oscura e sempre eroica dell'antifascismo - Spaventose cifre del terrore - La formidabile ripresa del movimento democratico di opposizione La Spagna, ove lo sciopero è considerato un crimine, figura al terzo posto nella graduatoria delle lotte operaie in Europa - In questo paese c'è il maggior numero di sacerdoti incarcerati



MADRID — La prigione di Carabanchel dove si trovavano incarcerati tre dei patrioti fucilati e dove languono centinaia di prigionieri del regime franchista

La sanguinaria violenza del fascismo spagnolo non ha termini di paragone a meno che non ci si rifaccia al duro opporre del nazismo hitleriano, al di là di questo, neppure le atrocità stragi succedute al colpo di stato che in Indonesia rovesciò Sukarno, con le loro decine di migliaia di democratici assassinati, si avvicinano alla ferocia del franchismo.

Ricorre, come qualcuno potrebbe essere indotto a fare, a spiegazioni di tipo culturale, riferita a Torquemada e alla Santa Inquisizione, all'autentico genocidio compiuto da «conquistadores» nei territori del Sud America — «crucero», cioè, una spiegazione contenuta ad una nazionalità e ad una cultura — significa non solo «evadere» dal problema, ma fornire una specie di alibi: il fascismo spagnolo è sanguinario non perché è spagnolo, ma perché è fascismo. Se qui è stato ed è per ferocia che altrove non vi sono spiegazioni razzistiche, ma solo spiegazioni storiche: il franchismo vive «sul» terrore perché vive «nel» terrore; dopo quasi quarant'anni di spietata dittatura continua ad essere un corpo estraneo al tessuto sociale sul quale impera, si sente ogni giorno respinto ed ogni giorno respinge con la spietatezza della paura.

Se per quarant'anni le repressioni in Spagna non hanno mai avuto soste — se non brevissime — è perché non ha mai avuto sosta la lotta spesso oscura, sempre eroica, dell'antifascismo spagnolo, della classe operaia prima di tutto che in un paese dove lo sciopero è considerato crimine da perseguire con pene durissime, si trova al terzo posto nella graduatoria delle lotte operaie europee, dei contadini, degli studenti, negli ultimi anni la università spa-

gnole sono state quelle in cui si sono tenute meno ore di lezione perché le facoltà erano quasi sempre chiuse dalla caccia all'uomo tra il marzo del 1939 e il marzo del 1940 gli antifascisti uccisi furono 100.000 solo a Madrid, 400.000 in tutta la Spagna.

Ma le dimensioni della repressione non sono mai riuscite a spezzare la resistenza; appena quattro anni dopo questo massacro gli studenti operai, gli studenti sindacali riprendevano la lotta su basi di massa. La seconda guerra mondiale era in corso e il fascismo stava crollando; nell'onda delle grandi speranze di quegli anni — tra il 1944 e fino al 1949 — in Spagna si sono succedute lotte operaie e studentesche di dimensioni impressionanti se si considera che la classe operaia — prima protagonista della guerra civile — usciva stremata dal conflitto e dalla repressione che la piccola e media borghesia era ancora schierata in modo quasi compatto col regime, che il clero appoggiava incondizionatamente il franchismo nella sua «difesa della civiltà cristiana».

Nonostante questo vi furono più di cinquemila arresti per quasi tutti, questo comportò oltre le più o meno lunghe detenzioni — la perdita del lavoro. Le grandi speranze fiorite, non solo in Spagna, con il crollo del fascismo, andarono morendo col dilagare della «guerra fredda» su scala internazionale; il franchismo, fino a quel punto isolato dal mondo civile, trovava potenti sostenitori che sacrificavano ai loro fini l'eraismo del popolo spagnolo. Gli Stati Uniti aprivano le porte a Franco in cambio di basi militari: nel '50 il primo grosso prestito americano per l'ingresso alla P.A.O. poi l'ingres-

so all'ONU imposto dalla «maggioranza automatica» filo-americana che allora dominava l'assemblea generale delle Nazioni Unite. Furono gli anni del «miracolo economico» spagnolo: un aumento del reddito, la «riorganizzazione» della produzione industriale curata dai tecnocrati dell'«Opus Dei» che nel '57 erano entrati a far parte del governo di Franco consacrandone la saldatura ufficiale tra il fascismo e la gerarchia cattolica: un «miracolo economico» e una «riorganizzazione produttiva» compiuti a spese di una miriade di piccole e medie industrie uscite distrutte dal nuovo tipo di concentrazione monopolistica.

Imperialismo

La resistenza, che era stata posta in difficoltà dalla repressione e dai benefici di superficie del «boom», trovava nuovo alimento dalla possibilità di denunciare i reali obiettivi dello sfruttamento fascista: riprendevano le lotte, gli scioperi, e riprendeva la repressione. Proprio quando la favorevole congiuntura economica, il sostegno incondizionato degli Stati Uniti, ufficializzato dalla visita del presidente Eisenhower a Franco facevano pensare al regime di aver finalmente stabilito il potere e di essersi radicato nel popolo, la resistenza riprendeva con vigore senza precedenti, diffondendosi su quasi tutto il territorio nazionale, penetrando in ogni strato sociale e, infine, coinvolgendo per la prima volta una parte del clero. Il terrore tornava a serpeggiare nel regime e ancora una volta il regime riprendeva col terrore. Proprio quando Eisenhower

compiò la prima visita ufficiale di un Capo di Stato a Franco esplodevano le manifestazioni nelle università di Barcellona e di Madrid e cadde il terrore della dura guerriglia. Fu una nuova ondata di arresti che colpirono militanti operai, nazionalisti baschi, studenti e professori di università e cominciarono a cadere i primi militanti che «tentavano di sottrarsi all'arresto». Sono stati i quindi: anni più duri: Marcelino Camacho veniva arrestato mentre l'ETA iniziava la sua lotta armata; i militanti operai hanno condotto nel 1965 uno sciopero durato 163 giorni. Ancora una volta il franchismo rispose proclamando lo stato di emergenza in Biscaglia: alla fine del '67 gli arrestati erano tremila. Ma la repressione non ottenne nulla: l'anno successivo Franco ha dovuto nuovamente proclamare lo stato di emergenza in Vizcaya e Guipuzcoa — le due regioni basche — e quindi estendere il provvedimento a tutto il paese. Con lo stato di emergenza lo stitilicchio degli assassinii: nel '68 due operaie uccise a Euzkadi; nel '70 — mentre ancora una volta scioperavano i minatori delle Asturie — tre operaie uccise a Granada, nell'estremo sud del paese: un altro a Ertibar.

Paura

Erano assassinii concomitanti e anche collegati al processo di repressione: gli scioperi, tre anni dopo ha fatto ancora ricorso al terrore facendo uccidere con la parga il giovane catalano Garriga; un terrorista sterile se la risposta è stata la vittoria dell'«Comissione» operaia nelle recenti elezioni sindacali, una vittoria che mirano il franchismo aveva tentato di esorcizzare condannando ancora una volta il compagno Marcelino Camacho e gli altri militanti operai che dell'«Comissione» operaia erano i massimi esponenti. Il terrore non è servito a nulla se non a dimostrare la paura del regime: adesso i cinque assassinati di sabato — numericamente la sentenza più grave di questi ultimi tre anni riportano il pensiero alle esecuzioni dell'indomani della guerra civile: nato nel sangue il fascismo spagnolo si sta spogliando nel sangue.

do pieni poteri alla polizia. Il processo di Burgos si conclude con sette condanne a morte (anzi, con nove, in quanto due degli imputati obbligarono a una doppia sentenza capitale) ed inizio ancora una volta la macabra attesa che fu anche più lunga di quella che si è vissuta in questi giorni: duro quasi tre settimane e solo l'ultimo dell'anno Franco annunciò la grazia. Aveva scelto la strada della «clemenza» attraverso la forza: tre giorni prima di annunciare la decisione aveva mobilitato quasi un milione di persone, raccolte in tutta la Spagna, per una grande manifestazione di appoggio al regime: poteva essere grato perché si illudeva di essere forte.

Kino Marzullo

Ma questa forza raccolta artificialmente si è sciolta nelle mani del fascismo: davanti al dilagare della resistenza alle manifestazioni, agli scioperi, tre anni dopo ha fatto ancora ricorso al terrore facendo uccidere con la parga il giovane catalano Garriga; un terrorista sterile se la risposta è stata la vittoria dell'«Comissione» operaia nelle recenti elezioni sindacali, una vittoria che mirano il franchismo aveva tentato di esorcizzare condannando ancora una volta il compagno Marcelino Camacho e gli altri militanti operai che dell'«Comissione» operaia erano i massimi esponenti. Il terrore non è servito a nulla se non a dimostrare la paura del regime: adesso i cinque assassinati di sabato — numericamente la sentenza più grave di questi ultimi tre anni riportano il pensiero alle esecuzioni dell'indomani della guerra civile: nato nel sangue il fascismo spagnolo si sta spogliando nel sangue.

Rastrellamenti nelle città

Nuovi metodi repressivi sono attuati in queste settimane: «A Madrid, Barcellona e Siviglia la polizia e la guardia civil compiono veri e propri rastrellamenti. Prima circondano un quartiere, in genere sono quartieri popolari, poi lo sequestrano. A Siviglia è successo tre volte e ogni volta sono state fermate trecento persone. A Barcellona, nel grande quartiere popolare di Hospital de dove abitano centocinquanta persone, sono state fermate circa trecento persone, di cui solo una piccola parte è stata rilasciata. Ora in tutto il paese il numero dei detenuti è enorme».

«Il regime sta seguendo una politica che mira a far tornare il paese agli anni '40, quando però tutto era diverso da oggi, soprattutto il livello politico, culturale e ideologico della popolazione. Un tale tentativo approfondisce il divorzio fra la società civile e lo stato». E' ciò destinato, nonostante la campagna di isterismo lanciata dai mezzi di propaganda del regime, a isolare sempre più il franchismo proprio nel momento in cui la sua sterzata repressiva coincide con sussulti violenti al suo interno.

Il compagno di Barcellona non ha dubbi. «Al centro di tutto sta la lotta per il potere, l'incapacità di prospettare una transizione al dopo-Franco da parte di coloro che dominano in Spagna da quasi un quarantennio, sta la precarietà della loro collocazione». La fase che si sta vivendo oggi è iniziata con la morte, ancora oscura, di Carrero Blanco, nel dicembre del '73, e si è snodata in questo